

VLADIMIRO ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso. Fortuna - studi - imitazioni - traduzioni e parodie - iconografia* (I, *Il Trecento e il Quattrocento*, con 18 tavv. f.t.; II, *Il Cinquecento*), a cura di STEFANO CARRAI - ALBERTO CAVARZERE, introduzione di AUGUSTO CAMPANA, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2000 (Reperti, 11). Due voll. di pp. 899 complessive.

Vladimiro Zabughin nacque a San Pietroburgo il 24 giugno 1880; si laureò in storia nel 1903 e subito venne inviato in Italia per un viaggio di perfezionamento scientifico. In Italia restò poi sempre, non rinunciando a qualche fugevole ritorno in Russia prima della guerra e, durante il conflitto, nel '17, per una missione speciale sul fronte russo e su quello rumeno, affidatagli dal ministro per la propaganda Giuseppe Scialoja; nel '22, compì un altro viaggio in patria a seguito della morte di una vecchia zia. Ebbe occasione dunque di osservare il suo paese nella prima fase della rivoluzione e anche poco dopo la rivoluzione: di ciò diede conto nel libro «in forma di *réportage* giornalistico, *Il gigante folle; istantanee della rivoluzione russa* (Firenze 1918, con prefazione di Scialoja)» (p. [X]). Ottenuta la libera docenza nel 1911, tenne «l'incarico ufficiale di Letteratura umanistica dal 1912 al 1923» all'università di Roma (p. [IX]). Si spense, a soli 43 anni, il 14 settembre del '23 a Solda, vittima di un incidente alpinistico occorsogli sul Cevedale.

La sua produzione è, come è noto, varia e imponente, anche a prescindere dalla sua scomparsa in giovane età; senza toccare gli studi musicali — sua antica passione — che lo portarono a chiedere, nel 1922, anche «l'abilitazione alla libera docenza in Storia della musica» (p. [X]), sono da ricordare almeno: *Giunio Pomponio Leto, Saggio critico*, 2vv, Roma 1909-12; il poderoso articolo *L'oltretomba classico e medievale dantesco nel Rinascimento*, «L'Arcadia», 4 (1919) [ma 1923], 85-253; *I codici istoriati di Dante nella Biblioteca Vaticana*, Roma [1922]; *Vergilio nel Rinascimento italiano*, I, Bologna 1921 e II, 1923 (postumo e non compiuto); infine l'opera, anch'essa postuma, *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, Milano 1923.

Come ricorda Augusto Campana nelle pagine introduttive alla presente ristampa (pagine che ripropongono la 'voce' apprestata dallo studioso per l'*Enciclopedia Virgiliana*, V*, Roma 1990, 653-55 — qui pp. [X]-[XVI] — e dalle quali sono desunte tanto le citazioni puntuali, quanto i dati complessivi sopra menzionati) il *Vergilio* «ha origini lontane. La ricerca, cominciata per il primo corso di Letteratura umanistica tenuto da Zabughin all'università (1912-13), fu proseguita con tenacia per un decennio, anche in tempi non facili, intensificata negli anni della guerra e del primo dopoguerra, come mostrano le pubblicazioni preparatorie e collaterali... Il 1° vol. fu finito di stampare il 30 ottobre 1921, in concomitanza, forse non casuale, col centenario dantesco... Con ritmo crescente, in soli due anni fu condotto a termine anche il 2° e più grosso volume, uscito postumo» (p. [XIV]).

Giustamente Campana sottolinea anche come nelle prefazioni ai due volumi non compaia «nessun accenno a Comparetti..., ma un omaggio al grande predecessore sia nelle prime parole del testo » (p. [XIII]); d'altra parte ancora Campana non manca di notare, pur riconoscendo tanto in Comparetti quanto in Zabughin una sostanziale vicinanza «nel 'positivismo' del metodo e nell'onestà spregiudicata della ricerca» (p. [XIII]), le differenze ideologiche, di ambito d'indagine, di prospettiva, ovviamente di cronologica che corrono tra il *Virgilio nel Medioevo* e il *Vergilio nel Rinascimento*; non manca soprattutto di mettere in luce «la totale diversità dell'approccio e dei risultati: nel primo la sintesi di un grandioso affresco storico, nel secondo l'analisi minuta e puntigliosa di miriadi di fatti grandi o piccoli o minimi» (p. [XIII]).

Di contro, non si può omettere di ricordare — e, ovviamente non lo fa Augusto Campana (p. [XIV]) — che il primo volume di *Vergilio nel Rinascimento* porta la dedica *Remigio Sabbadini / magistro dilectissimo / sacrum*; che Sabbadini è menzionato con parole straordinarie nella prefazione allo stesso *Vergilio*: «Egli [Sabbadini] fu ognora prodigo di consigli, di suggerimenti, di buone parole, specie nelle ore di sconforto e di dolore, onde il mio lavoro fu più d'una volta insidiato. Ma fu soprattutto prezioso il suo esempio, l'esempio di un uomo, che sa votarsi interamente alla vera

e pura scienza, ad onta dell'epoca che attraversiamo...» (pp. [14] – [15]); ancora che Sabbadini, oltre a essere citato varie volte nel testo, lo è non meno di una novantina di volte nelle note ai due volumi (in quelle al primo in modo nettamente superiore)¹. Tutto ciò pur nella «totale diversità di indole, stile, modi di lavoro» che caratterizzò i due studiosi (p. [XIV]).

La ristampa di questo libro può essere un'occasione importante, offerta agli specialisti di filologia e letteratura umanistica e di storia degli studi classici, per prendere in esame il rapporto Sabbadini - Zabughin; per parte mia, credo che Zabughin fosse stato colpito sia dalla capacità di lavoro solitario di Sabbadini, sia, e *per oppositum*, dalla sua capacità di muoversi, con un impietoso *esprit de géométrie*, tra «miriadi di fatti grandi o piccoli o minimi», tutti verificati; tra un enorme numero di manoscritti, tutti esaminati; tra un altrettanto grande numero di libri a stampa antichi e moderni, entro il rigoroso, esclusivo itinerario della filologia e della storia, senza indulgere a suggestioni generalizzanti alle quali Zabughin in parte inclinava.

Comunque sia, quella «miriadi di fatti grandi o piccoli o minimi» raccolti e minuziosamente e puntigliosamente analizzati, assegna al *Vergilio* la funzione di uno strumento che è stato e continua a essere utilissimo per gli studi umanistici; anzi, merito precipuo di questa ristampa — inutile dire che la riproposta di un classico è sempre cosa gradita — è proprio quello di aver reso meno ostico frequentare e giovarsi della generosissima erudizione di Vladimiro Zabughin; tale ristampa si arricchisce infatti degli «indici dei passi virgiliani citati, dei manoscritti cui è fatto riferimento e dei personaggi menzionati (limitati, per forza di cose, ai letterati operanti nell'arco di tempo compreso dal titolo dell'opera)», infine di un apposito indice dove vengono sciolte «le numerose citazioni bibliografiche la-

sciate da Zabughin in forma compendiosa e spesso tutt'altro che perspicua» (p. [VII]).

GIUSEPPE FRASSO

TORQUATO TASSO, *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata*, a cura di CLAUDIO GIGANTE, Roma, Salerno Editrice, 2000 (Testi e documenti di Letteratura e di Lingua, XX). Un vol. di pp. LII-249.

Secondo la testimonianza di Maurizio Cattaneo, in una missiva scritta ad Ercole Tasso il 29 aprile 1595, due opere manoscritte di Torquato, scomparso da soli quattro giorni, restavano nelle mani del cardinale Cinzio Aldobrandini, al quale il poeta le aveva affidate perché provvedesse a darle alle stampe: il *Mondo Creato* e il *Giudicio sovra la 'Gerusalemme' riformata*.

Avviato all'indomani della stampa romana (1593) della *Gerusalemme conquistata*, il trattato riflessivo e autoesegetico, inteso a illustrare le ragioni del rifacimento della *Liberata* e interrotto dopo i primi due libri a causa della morte che impedì all'autore di comporre il progettato terzo, dovette attendere più di mezzo secolo per vedere la luce: nel 1666 il *Giudicio* apparve a Roma presso Giacomo Dragonelli come secondo volume delle *Opere non più stampate del Signor Torquato Tasso*, per le cure di Marco Antonio Foppa, il letterato romano attivo cultore del Tasso ed editore benemerito, anche se non 'modernamente' scrupoloso, di diverse sue prose e rime.

Con le sue imperfezioni e le sviste, gli interventi personali, i restauri tipografici, l'*editio princeps* del *Giudicio* (Fp), approntata dal Foppa a partire da una copia (Br; oggi alla Vaticana) da lui fatta eseguire dell'autografo che egli aveva individuato nella Biblioteca Borghese, ma di cui per ignoti motivi non poté giovare, fu alla base di tutte le successive ristampe del trattato tassiano fino all'ultima curata da Cesare Guasti nel 1875. Dopo che dal secolo scorso se ne erano perse le tracce, nel 1980 il manoscritto autografo del *Giudicio* fu rinvenuto nella cassaforte della Biblioteca Reale di Torino da Maria Luisa Doglio che, dandone notizia, ne fornì un'accurata descrizione esterna e ne ricostruì le peregrinazioni.

¹ Vale anche la pena di ricordare che Sabbadini aveva recensito il *Pomponio Leto*, II, sul «Giornale storico d. letteratura italiana», 60 (1912), 182-86 e, nella stesa sede, 80 (1922), 166-71 avrebbe recensito il primo volume del *Vergilio* (si veda Campana, p. [XVI]).